Minosse

*Stavvi Minòs orribilmente¹, e ringhia:
essamina le colpe ne l'intrata;
giudica² e manda secondo ch'avvinghia.*

Inf. V 4-6

“Qui c'è l'orribile Minosse che esamina ringhiando le colpe di chi entra, giudica e secondo quanto avvinghia manda giù.”

Scesi dal primo al secondo cerchio dell'Inferno, **Dante** e **Virgilio** si trovano, dopo **Caronte**, di fronte al secondo guardiano infernale. Quello ha il compito di traghettare oltre l'Acheronte le anime dannate, questo deve giudicare, ascoltando i loro peccati, in quale zona dell'Inferno devono essere gettati.

*Dico che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor de le peccata
vede qual loco d'Inferno è da essa;
cignesi con la coda tante volte
quantunque gradi vuol che giù sia messa³.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
vanno a vicenda ciascuna al giudizio,
dicono e odono e poi son giù volte.
«O tu che vieni al doloroso ospizio»,
disse Minòs a me quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto officio,
«guarda com'entri e di cui tu ti fide:
non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!».
E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride?
Non impedir lo suo fatale andare:
vuolsi così colà dove si puotè⁴
ciò che si vuole, e più non dimandare».*

Inf. V 7-24

“Voglio dire che quando l'anima malnata gli viene davanti, tutta si confessa; e lui, conoscitore dei peccati, vede quale luogo dell'Inferno le tocca; avvolge se stesso con la coda tante volte per quanti gradi vuole che sia messa giù. La fila a lui davanti è sempre lunga: vanno le anime una dopo l'altra al giudizio, dicono, odono e precipitano. ‘Tu, che vieni all'albergo del dolore’, disse Minosse nel vedermi, lasciando il grave compito, ‘non ti fidare di chi ti porta qui, non t'inganni la facilità con cui si entra’. E il duca mio: ‘Che gridi a fare? Non impedire il suo cammino fatale: si vuole così dove si può quello che si vuole, e non chiedere altro’.”

Personaggio mitologico. Re di Creta negli anni del suo splendore, ai quali si attribuisce il suo nome, “Età Minoica”. Fu colui che diede al suo popolo le leggi. Il mito lo tramanda come un uomo assai giusto, figlio di **Giove** e di Europa. Ma un gesto di irriverenza verso la divinità intaccò gravemente la sua vita. La moglie, **Pasife**, gli aveva dato molti figli. Uno di essi, Androgeo, eccellea nella ginnastica, tanto che, per invidia, gli Ateniesi lo uccisero. Minosse decise di muovere guerra e chiese la protezione di **Nettuno**. Come segno a lui favorevole, il dio del mare fece emergere dalle acque un bellissimo toro bianco. Era inteso che Minosse lo avrebbe sacrificato a chi glielo aveva donato. Ma Minosse, offuscato dall'orgoglio e

incantato dalla bellezza del toro bianco, sacrificò un altro toro al suo posto. Nettuno, offeso, si vendicò crudelmente, facendo diventare il suo toro oggetto del desiderio amoroso della moglie di Minosse, che, infiammata, fece costruire da **Dedalo**, l'ingegnere di corte, una “finta vacca” di legno e pelle, nella quale si nascose per farsi montare dalla fiera divina. Dall'amplesso bestiale nacque l'uomo-toro, **Minotauro**, che Minosse, quasi impazzito per la vergogna, fece rinchiudere nel labirinto appositamente costruito da Dedalo. La guerra contro Atene infine terminò con la vittoria di Creta, che impose alla città sconfitta il tributo annuale di sette giovani. Erano il pasto per il mostro del labirinto. Ma **Teseo**, aiutato da **Arianna**, figlia del re cretese e di Pasife, lo uccise e liberò Atene dall'obbligo di sangue. Il re giusto morì, secondo alcuni narratori, inseguendo Dedalo, in fuga da Creta, in uno scontro con le figlie del re Crocalo.

Già **Omero** e Virgilio avevano messo Minosse nell'Ade a giudicare i morti. Virgilio:

*Quaesitor Minos urnam movet; ille silentum
conciliumque vocat vitasque et crimina discit.*

Aen. VI 432-433

“Minosse, l'inquisitore, scuote l'urna; convoca il silenzioso concilio dei morti e ascolta le vite e le colpe.”

Nella *Commedia* Minosse è un demone dall'aspetto mostruoso al quale è affidato un grave ufficio. Nella sua figura “orribile” il poeta simboleggia la cattiva coscienza degli uomini. Davanti a lui i dannati dichiarano tutti i loro peccati, ma non è una confessione perché non c'è possibilità di perdono, sono già condannati. Minosse è il contabile dei peccati. Il suo ufficio non comprende la discrezionalità: “a cui fallar non lece” (*Inf. XIX 120*) vuol dire che non può sbagliare perché deve solo eseguire la norma divina. Però qualcosa del grandioso Giudice degli Antichi resta anche nel Minosse di Dante, che definisce il suo compito “cotanto officio” e lui “conoscitor de le peccata”.

In *Inferno* il nome di Minosse ricompare nelle parole di **Pier della Vigna**, l'uomo-pianta, che rispondendo a una domanda di Virgilio, ribadisce la natura della sua funzione:

*Allor soffiò il tronco forte, e poi
si convertì quel vento in cotal voce:
“Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l'anima feroce
dal corpo ond'ella stessa s'è disvelta,
Minos la manda a la settima foce.*

Inf. XIII 91-96

“Allora il tronco soffiò forte e poi quel soffio si convertì in queste parole: ‘vi risponderò brevemente. Quando l'anima feroce si divide dal corpo dal quale essa stessa s'è strappata, Minosse la manda nel settimo cerchio’.”

In *Malebolge* Virgilio lo nomina raccontando la vicenda dell'indovino **Anfiarao**:

*Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
s'aperse a li occhi d'i Teban la terra;
per ch'ei gridavan tutti: “Dove rui,
Anfiarao? perché lasci la guerra?”.
E non restò di ruinare a valle¹
fino a Minòs che ciascheduno afferra.*

Inf. XX 31-36

“Tira su la testa, su, e guarda colui davanti agli occhi del quale

¹ Spaventoso alla vista.

² Chi gli sta davanti è già condannato. Il giudizio di Minosse è sulla gravità della pena.

³ Alcuni commentatori ritengono che la coda di Minosse non sia tanto lunga da avvolgersi intorno al suo torso fino a nove volte, per cui pensano che conti quante volte colpisce se stesso con la coda.

⁴ Formula già usata con **Caronte**.

¹ Nella voragine che si era aperta sotto i suoi piedi.

s'apri la città dei Tebani; per cui essi gridavano tutti: 'Dove cadi, Anfiarao? Perché lasci la battaglia?'. E non smise di rovinare in basso fino a Minosse che afferra tutti quanti.”

Più avanti **Guido da Montefeltro** ricorda con orrore quando si è trovato davanti a Minosse, che con un gesto rabbioso lo spedi a diventare una fiamma nella stessa bolgia di **Ulisse**:

*A Minòs mi portò: e quelli attorse
otto volte la coda al dosso duro;
e poi che per gran rabbia la si morse²,
disse: “Questi è d'i rei del foco furo³”;*

Inf. XXVII 124-127

“(Il diavolo) mi portò di fronte a Minosse: e quello avvolse otto volte la coda alla schiena coriacea, e dopo averla morsa per la gran rabbia, disse: ‘Questi appartiene ai dannati del fuoco che nasconde’.”

Nell'ultima delle bolge, **Griffolino d'Arezzo** sottolinea l'infalibilità di Minosse nel giudicare i morti:

*Ma ne l'ultima bolgia de le diece
me per l'alchimia che nel mondo usai
dannò Minòs, a cui fallar non lece».*

Inf. XIX 118-120

In *Paradiso* **Arianna** è identificata come figlia di Minosse:

*qual fece la figliuola di Minoi
allora che sentì di morte il gelo*

Par. XIII 14-15

Minosse è un mostro? Sì, ma in senso diverso che per noi. Nella mitologia medievale, come in quella classica, esistono anche mostri buoni, come **Argo** per esempio. È un “mostro” d'altronde anche il **Grifone** che, nel Paradiso Terrestre, traina il carro della Chiesa. Il Grifone infatti è un leone con testa e ali di aquila. Eppure può rappresentare **Cristo**, perché unisce in sé due nature.

“Dice che Beatrice era al Grifone, cioè al trattato della persona di Cristo, nella quale è la essenza divina, e la sustanzia umana.” (Ottimo).

A proposito dei “mostri” medievali:

“Il Medioevo naturalmente abbonda di mostri, ma è la nostra sensibilità che ci porta a vedere i mostri medievali [...] come brutti. Essi sono strani [...], dei *portenta*, ma sono concepiti da Dio così per farsi veicolo di significati soprannaturali. Ogni mostro porta con sé un significato spirituale, e in questo senso il Medioevo non riesce a vederli come brutti, semmai li vede come interessanti, li vede come fiabeschi. Li vede come i nostri ragazzini vedono oggi i dinosauri.” (Eco 2017, 36).

² “Questo mordere con rabbia, che fa Minos de la sua coda, significa lo sdegno grande, che ha preso del peccato del conte Guido, non gli parendo peccato commune, nè usitato.” (Castelvetro). “Questo gesto di Minosse è eccezionale: esso sembra esprimere il rimordere della coscienza, o meglio la gran rabbia del conte per essersi lasciato sedurre. Minosse, secondo gli antichi, è appunto figura della coscienza, e quindi i suoi atti sono quasi un riflesso dell'anima di Guido.” (Chiavacci Leonardi).

³ Ladro. Nel senso che ruba l'anima dannata avvolgendola e negandola allo sguardo.